

FLAVIA PALMA

*Donne, società e matrimonio: appunti su La piacevole notte e 'l lieto giorno di Niccolò Granucci*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FLAVIA PALMA

*Donne, società e matrimonio: appunti su La piacevol notte e 'l lieto giorno di Niccolò Granucci*

La raccolta di novelle *La piacevol notte e 'l lieto giorno* (1574) del lucchese Niccolò Granucci presenta un'ampia cornice, all'interno della quale tre gentiluomini, Francesco, Giulio e Agnolo, si cimentano in un dibattito sul grado di perfezione del genere femminile, attingendo ad argomentazioni quali la temperatura del corpo umano e la similitudine del rapporto tra uomo e donna con quello tra 'forma' e 'materia'. La riconosciuta debolezza fisica delle donne non ne scalfisce la perfezione, equiparata a quella degli uomini, né impedisce di riconoscerne l'utilità sociale. Esse risultano anzi le garanti dell'ordine familiare e civile. L'accesa discussione tra i gentiluomini, in cui si mescolano posizioni filo-uxorie e anti-uxorie, moralismo post-tridentino e precetti della letteratura amorosa, trova un'eco significativa nell'ultima novella della raccolta, la decima del libro II. Particolarmente rilevante è il lungo preambolo che la introduce, finalizzato a suggerire alle donne quale 'tipologia' di uomo scegliere; essendo per natura soggette ad Amore, esse vengono inoltre esortate a guardare esclusivamente al matrimonio, offerto come l'unico fine lecito per un legame amoroso. Con questo intervento si analizzano le modalità con cui Granucci ha intrecciato osservazioni di carattere 'fisiologico', moralistico, letterario e sociale nel delineare la natura e il ruolo delle donne nella vita e nella società; si mette inoltre in luce la significativa incidenza di un moralismo di stampo post-tridentino nella rielaborazione di motivi cari alla tradizione novellistica e dialogico-trattatistica.

*1. Introduzione*

*La piacevol notte e 'l lieto giorno*, che Niccolò Granucci diede alle stampe nel 1574, ben si inserisce nel panorama offerto dalla novellistica italiana del Cinquecento, nella quale la cornice tende ad assumere proporzioni consistenti:<sup>1</sup> accanto ai racconti, nel primo dei due libri che formano l'opera viene accordato ampio spazio alle discussioni dei membri della brigata, costituita inizialmente da tre soli personaggi, Francesco, Agnolo e Giulio. A questi, nel libro successivo, si uniscono altri gentiluomini e alcune gentildonne, cosicché la compagnia, ampliata, preferisce sostituire la conversazione colta con nuovi passatempi, tra cui la narrazione sistematica di novelle, alle quali è dedicata *in toto* la seconda parte del libro II.

Nell'ambito delle questioni che i personaggi granucciani affrontano, intrecciando dibattiti e novelle, la definizione della natura delle donne e del loro ruolo nella società riveste una discreta importanza, costituendo una sorta di filo rosso che percorre l'opera: non a caso la discussione sulla perfezione delle donne, che impegna nel libro I Francesco, Giulio e Agnolo, trova un suo coronamento a distanza nel preambolo della decima novella, narrata da uno dei nuovi arrivati, Ascanio, alla fine del libro II e, quindi, in chiusura dell'intera raccolta. Si vedrà come, rifacendosi ai dibattiti simili presenti nel *Cortegiano* (1528) di Baldassar Castiglione, Granucci abbia rielaborato motivi cari alla tradizione letteraria, concernenti la donna e i rapporti amorosi, secondo i nuovi canoni della Controriforma: ha identificato, infatti, l'utilità della donna nella sua connaturata debolezza fisica, facendone la protettrice del nucleo familiare e, in particolare, dell'unico rapporto

---

<sup>1</sup> Sulla cornice nelle raccolte novellistiche cinquecentesche, cfr. almeno L. GRAEDEL, *La cornice delle raccolte novellistiche del Rinascimento italiano e i rapporti con la cornice del Decameron*, Firenze, Il Cenacolo, 1959; M. GUGLIELMINETTI, *La cornice e il furto. Studi sulla novella del '500*, Bologna, Zanichelli, 1984; R. BRAGANTINI, *Il riso sotto il velame. La novella cinquecentesca tra l'avventura e la norma*, Firenze, Olschki, 1987; M. PLAISANCE, *Funzione e tipologia della cornice*, in *La novella italiana*, Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988), Roma, Salerno, 1989, vol. 1, 103-118; M. PICONE, *La cornice degli epigoni (ser Giovanni, Sercambi, Sacchetti)*, in D.J. Dutschke et al. (a cura di), *Forma e parola. Studi in memoria di Fredi Chiappelli*, Roma, Bulzoni, 1992, 173-185; G. MAZZACURATI, *All'ombra di Dioneo. Tipologie e percorsi della novella da Boccaccio a Bandello*, Firenze, La Nuova Italia, 1996; R. BRAGANTINI, *Vie del racconto. Dal Decameron al Brancalone*, Napoli, Liguori, 2000; M. PICONE, *Riscritture cinquecentesche della cornice del Decameron*, «Versants», XXXVIII (2000), 117-138; ID., *La cornice novellistica dal Decameron al Pentamerone*, «Modern Philology», CI (2003), 2, 297-315; S. CARAPEZZA, *Novelle e novellieri. Forme della narrazione breve nel Cinquecento*, Milano, LED, 2011; E. MENETTI, *La realtà come invenzione. Forme e storia della novella*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

amoroso lecito, quello matrimoniale, proprio in virtù del suo tradizionale rapporto privilegiato con Amore.

## 2. Il dibattito sulla perfezione delle donne

La questione della perfezione femminile diviene oggetto di discussione nel libro I grazie ad un'osservazione di Agnolo, il quale definisce le donne «generalmente ambiziose e perciò contentissime della publica lode», tanto che «guazzerebbero in un mar di latte, dandosi facilmente a credere di soprastare agli uomini o almeno contrastar con loro di ugual virtù».² Forte di quanto sostenuto dal compagno, Francesco le proclama «in ciascuna cosa da meno e men perfette», trovando però in Giulio un convinto oppositore. Ha così inizio il dibattito, che vede contrapposti Giulio e Francesco, rappresentanti di pose filo-uxorie, l'uno, e tendenzialmente misogine, l'altro. Ad Agnolo viene invece imposto il ruolo di giudice della disputa.³

Una spiegazione dei motivi per cui i due contendenti si sarebbero schierati su queste opposte posizioni starebbe proprio nel loro diverso rapporto con Amore e con le donne, a cui alludono le stesse sarcastiche battute che essi si scambiano: se Giulio fa riferimento a possibili scorni che Francesco avrebbe subito da parte di qualche donna, spiegando così il suo astio verso il genere femminile, Francesco adduce «qualche gran favore»⁴ come motivazione per la difesa accanita messa in campo da Giulio, il quale, dal canto suo, si limita a proclamarsi un «valoroso cavaliere» e, come tale, difensore della verità.⁵

Quattro sono i punti sui quali i gentiluomini si soffermano: Giulio inizia dal «nascimento», che ritiene identico per l'uomo e per la donna,⁶ mentre Francesco ribatte che la natura, volendo generare sempre cose perfette, partorisce le donne «per errore».⁷ Tale opposizione si fonda su due diverse accezioni del termine 'uomo': se il detrattore, Francesco, parla dell'uomo in quanto maschio, contrapposto dunque alla donna, il difensore, Giulio, fa piuttosto riferimento all'uomo quale 'essere umano', assimilando e parificando all'interno della stessa specie il maschio e la femmina. Ciò gli consente di approvare l'idea di Francesco, secondo la quale la natura desidera generare soltanto esseri perfetti, ma la strumentalizza per sostenere la sua posizione: la natura, essendo perfetta, crea solo esseri perfetti, com'è la specie umana nella sua globalità.⁸ Si insinua così già l'idea che anche le apparenti debolezze femminili non siano nei fatti penalizzanti. Giulio infatti non si limita a chiarire che ciò che Francesco chiama un «error di natura» è in realtà «cosa accidentale e non essenziale», ma

---

² N. GRANUCCI, *La piacevol notte e 'l lieto giorno, opera morale*, Venezia, appresso Iacomo Vidali, 1574, 55v. Le citazioni granucciane sono tratte dalla cinquecentina, con alcuni necessari interventi (es: normalizzazione dell'oscillazione tra *u* e *v*; resa del nesso *-ti-* in *-xi-*; adeguamento all'uso moderno della punteggiatura, delle maiuscole, degli accenti e degli apostrofi).

³ Cfr. *ibidem*.

⁴ Ivi, 58r.

⁵ *Ibidem*. L'immagine del cavaliere quale difensore della verità potrebbe essere un'eco castiglionesca, dato che nel *Cortegiano* è Cesare Gonzaga, offertosi di soccorrere Giuliano de' Medici contro il misogino Gasparo Pallavicino nella sua contesa in merito alla natura delle donne, a proclamare il «diffender la verità» l'«ufficio del bon cavaliere» (cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, introduzione di A. Quondam, note di N. Longo, Milano, Garzanti, 2017, libro III, cap. XI).

⁶ GRANUCCI, *La piacevol notte...*, 58r: «essendo le donne generate con noi d'un medesimo seme, d' medesimi parenti e in un ventre medesimo, ne segue che sieno perfette come noi».

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. ivi, 58r-58v.

si spinge addirittura a definire questi ipotetici errori una «cosa perfetta, fatta dalla natura per conservar la specie».<sup>9</sup>

Tali osservazioni inducono Francesco a prendere in mano la situazione, tanto che è proprio lui a proporre gli altri tre punti sui quali verte il resto del dibattito. Viene così affrontata la questione della temperatura dei corpi umani, un'altra argomentazione che contrappone le donne agli uomini sulla base della rispettiva costituzione fisica. In base ad una «regola universale», citata da Francesco, le virtù dei 'corpi misti' sono direttamente proporzionali alla quantità di fuoco di cui essi sono dotati, per cui, dato che «l'uomo partecipa più di calore che la donna, però è più perfetto».<sup>10</sup> Come nel precedente caso, Giulio sfrutta a proprio favore il ragionamento dell'avversario: dopo aver approvato in generale l'idea che il caldo è più perfetto del freddo, precisa che non è corretto estendere questo principio alle cose «miste e composite», per le quali vale il primato del giusto equilibrio tra gli estremi. Quanto affermato da Francesco va così a suo detrimento: se l'uomo è più caldo della donna, è anche più lontano di lei dal «temperamento, al quale la donna con la sua frigidità si fa più vicina, in guisa che viene a preservarsi in vita più lungamente che l'uomo».<sup>11</sup> Il maggiore calore del corpo, dunque, ben lungi dal rendere il maschio più perfetto della femmina, lo allontana dalla perfezione più che avvicinarlo ad essa.

Quasi irritato, Francesco fa dunque appello all'opposizione tra forma e materia, in base alla quale «essendo l'uomo la forma e la donna la materia, che riceve la forma dall'uomo, ne segue che tanto sia men perfetta la donna dell'uomo, quanto è men perfetta la materia della forma».<sup>12</sup> Giulio corregge allora la proposta avanzata da Francesco, in quanto uomo e donna, pur essendo assimilabili a forma e materia, non sono l'uno il principio vitale dell'altro, idea che implicherebbe naturalmente la superiorità del maschio rispetto alla femmina. Essi invece si perfezionano a vicenda, come conferma il fatto che sono entrambi necessari alla generazione.<sup>13</sup>

A questo punto, il dibattito viene deviato sul piano teologico: rifacendosi all'opposizione tra causa ed effetto, Francesco afferma che la donna, essendo stata creata da Dio dalla costola di Adamo, è 'effetto' dell'uomo e dunque «per conseguenza men perfetta».<sup>14</sup> Ma questo «cascare in teologia»,<sup>15</sup> come lo definisce Giulio, in realtà finisce per giocare a vantaggio della difesa delle donne: se Dio è perfetto, ogni cosa da Lui creata lo è a sua volta per necessità, a prescindere dall'ordine temporale della generazione.<sup>16</sup> Giulio afferma persino che «cui biasma le donne, biasma l'opere del medesimo Dio e tanto più perché [...] non è vizio delle donne il nascer femine, anzi è opera di natura perfetta in loro».<sup>17</sup>

La validità delle spiegazioni in favore delle donne conduce ad una vittoria, pur implicita, dell'idea della pari perfezione del maschio e della femmina. Ciò però non implica affatto che Giulio neghi la maggiore debolezza fisica delle donne;<sup>18</sup> egli anzi la mette in luce, considerandola un segno

<sup>9</sup> Ivi, 58r.

<sup>10</sup> Ivi, 59r.

<sup>11</sup> Ivi, 59r-59v.

<sup>12</sup> Ivi, 59v.

<sup>13</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>14</sup> Ivi, 59v-60r.

<sup>15</sup> Ivi, 60r.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*: «tuttavia vi dirò pur questo, con sopportazione di messer Agniolo, che tutte le cose fatte per la mano di Dio, avvenga che una sia stata fatta da Lui prima e l'altra poscia, sono ottime necessariamente amendue, però che secondo l'operatore deveno essere l'opere».

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, 60r-60v.

dell'efficienza della natura, dato che tale debolezza è strumentale ai compiti che la donna deve adempiere in società. Giulio spiega infatti che

era così necessario al governo d'una famiglia e per conseguenza al mantenimento d'una città, perciò che, essendo l'ottima casa di due principalissime persone composta, una per acquistare e l'altra per conservare, e sendo maggior fatica l'acquistare che il conservar, di maggior forza convenne dotare l'uomo che la donna.<sup>19</sup>

A questo punto egli illustra i compiti della donna, che deve essere un'attenta amministratrice dei beni di famiglia, la garante dell'ordine sociale grazie alla pratica del matrimonio, definito «il decoro e la fermezza delle città»,<sup>20</sup> e una buona madre. A ciò si sommano incarichi straordinari derivati dalle sue notevoli potenzialità, già più volte concretizzatesi nel corso della storia: Giulio osserva che le donne «sono capaci a reggere imperii, regni e stati e ad apprendere ogni sorte di virtù».<sup>21</sup> A conferma di quanto dichiarato, offre anche un catalogo di figure femminili virtuose.

La diatriba sulla perfezione femminile proposta nella *Piacevol notte e 'l lieto giorno* è fortemente debitrice delle disquisizioni presenti nel libro III del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione,<sup>22</sup> dove Giuliano de' Medici è incaricato di definire le caratteristiche della donna di palazzo ideale, scontrandosi con i misogini commenti di Gasparo Pallavicino, di Ottaviano Fregoso e di Niccolò Frisio. Fatta eccezione per l'immagine della donna come 'effetto' dell'uomo, i punti su cui Francesco e Giulio dibattono trovano infatti un esatto riscontro nel trattato castiglionesco,<sup>23</sup> con tanto di precisi echi testuali.

Risulta, tuttavia, interessante il modo in cui Granucci reinterpreta la lezione di Castiglione. Innanzitutto, in quest'ultimo la discussione sulla perfezione femminile è del tutto accidentale: lo scopo di Giuliano è fornire dei precetti a cui ogni donna di palazzo dovrebbe attenersi nella vita a corte; soltanto gli interventi polemici di Gasparo, più di tutti gli altri, lo costringono a questa sorta di divagazione. Ben diverso il clima che si respira in Granucci: quella tra Giulio e Francesco è una discussione che nasce sì da un commento misogino di Agnolo sulle donne, ma viene sviluppata con voluto interesse, essendo cara ad entrambi i contendenti. Lo scopo dell'autore pare essere quello di giungere, tramite la conversazione, all'esaltazione del matrimonio e, di conseguenza, della donna quale sua garante naturale.

I punti stessi sui quali verte il ragionamento sono riorganizzati e risemantizzati rispetto al *Cortegiano*, affinché la discussione prenda gradualmente una piega moralistica, allineandosi a precetti cari al credo post-tridentino. Si pensi al paragone del rapporto tra uomo e donna con quello tra forma e materia: il Giuliano di Castiglione rifiuta categoricamente tale assimilazione, sottolineando che l'uomo non conferisce l'essenza alla donna; il perfezionamento del maschio e della femmina è reciproco e non unilaterale, qual è necessariamente quello che si stabilisce tra forma e materia, dato

<sup>19</sup> Ivi, 60r.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Stych ha notato copiose riprese del *Cortegiano* in un'altra opera di Granucci, *Lo specchio di virtù* (1566), ma non ha fatto menzione dei debiti della *Piacevol notte e 'l lieto giorno* verso il trattato di Castiglione. Cfr. F.S. STYCH, *Nicolao Granucci, a Neglected Lucchese of the Cinquecento*, «Rassegna lucchese», I (1970), 95-104: 96.

<sup>23</sup> Nel *Cortegiano* si discute in quest'ordine della nascita delle donne e della perfezione dei «prodotti» della natura (cfr. CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano...*, libro III, in particolare capp. XI-XII); del rapporto tra forma e materia in associazione a quello tra uomo e donna (ivi, in particolare capp. XV-XVI); della temperatura dei corpi umani (ivi, in particolare capp. XVII-XVIII). Anche Castiglione offre una serie di esempi di donne virtuose, distinte però tra quelle dei tempi antichi e quelle della modernità.

che la materia rende inevitabilmente imperfetta la forma, al contrario di quanto fa la donna con l'uomo.<sup>24</sup> All'opposto, il Giulio di Granucci, pur sostenendo la tesi del perfezionamento reciproco del maschio e della femmina, non nega l'assimilazione della donna alla materia e dell'uomo alla forma. Ritiene anzi femmina e maschio entrambi ugualmente necessari proprio in virtù di questa loro natura di 'materia' e di 'forma' rispettivamente, come spiega attraverso la metafora della casa, per cui

così come la casa non può ricever forma senza la materia, così l'uomo non può dare né ricever forma senza essa materia, in tanto che la materia non può ricever forma senza la forma, né la forma senza la materia formar si puote, dal che ne seguita che, sì come la donna è fatta perfetta dall'uomo, ella fa perfetto l'uomo.<sup>25</sup>

La discussione sulla similarità del rapporto tra uomo e donna con quello tra forma e materia è coronata poi dalla citazione di un passo della *Lettera ai Corinzi*,<sup>26</sup> che ispira a sua volta a Francesco il quarto punto del dibattito, quello che vede la donna come un 'effetto' dell'uomo: grazie all'introduzione di tale questione, che non trova riscontro in Castiglione, il dibattito arriva ad interessare proprio il versante di una morale consona al credo post-tridentino, presenza incombente sull'intera *Piacevol notte e 'l lieto giorno*. D'altro canto, lo stesso Giulio constata significativamente che «non si può quasi far altrimenti quando i ragionamenti vanno alla lunga [...] di non cascare in teologia».<sup>27</sup> Rispetto a Castiglione, Granucci anticipa dunque in maniera strumentale il problema della 'temperatura' corporea e solo dopo aver esaurito tale questione fa sì che Giulio e Francesco passino alla distinzione tra forma e materia.<sup>28</sup> Questa modifica gli consente infatti di traghettare gradualmente il dibattito verso questioni che gli consentono di parlare apertamente secondo i dettami della fede controriformistica.

L'ipotesi che la rilettura granucciana del libro III del *Cortegiano* risenta di pose moralistico-religiose trova una conferma nel preoccupato intervento di Agnolo che, nella sua veste di giudice, tenta di interrompere la discussione sulla perfezione femminile

per non incorrere in qualche censura, con ciò sia che il nostro Padre Inquisitore non vuole si disputi, né che si scriva di questa materia, se non che la donna sia nel secondo grado e n'allega l'autorità di san Paulo agli Efesi, ove dice: "O moglie, sarai suggesta al tuo marito come a signore". E ve lo so dire perché pochi di fa mi ritrovai presente a una simil quistione.<sup>29</sup>

---

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, cap. XVI: «la similitudine che voi date della materia e forma non si confà in ogni cosa; perché non così è fatta perfetta la donna dall'omo, come la materia dalla forma; perché la materia riceve l'essere dalla forma e senza essa star non po, anzi quanto più di materia hanno le forme, tanto più hanno d'imperfezione, e separate da essa son perfettissime; ma la donna non riceve lo essere dall'omo, anzi così come essa è fatta perfetta da lui, essa ancor fa perfetto lui; onde l'una e l'altro insieme vengono a generare, la qual cosa far non possono alcun di loro per se stessi».

<sup>25</sup> GRANUCCI, *La piacevol notte...*, 59r.

<sup>26</sup> Cfr. *ibidem*: «come disse anche l'Apostolo ai Corinzi: "Se ben la donna è dall'uomo, così è lo uomo per la donna, e tutte le cose da Dio"».

<sup>27</sup> *Ivi*, 60r.

<sup>28</sup> Nel *Cortegiano*, infatti, è proposta prima l'assimilazione del rapporto tra uomo e donna a quello tra forma e materia (libro III, cap. XV e seguenti) e solo dopo si discute della "temperatura" del maschio e della femmina (libro III, cap. XVII e seguenti).

<sup>29</sup> GRANUCCI, *La piacevol notte...*, 61r.

Giulio fa, però, notare che non è loro intenzione dire che le donne sono più perfette degli uomini: maschio e femmina sono per loro dotati del medesimo grado di perfezione.<sup>30</sup> A sostegno di questa tesi chiama in causa la *Genesi*,<sup>31</sup> specificando poi che le affermazioni di san Paolo non sono pertinenti al discorso che stanno affrontando: il santo si interessa della relazione esistente tra marito e moglie, mentre loro si occupano di una questione più generale, quella appunto della «perfezion dell'uomo e della donna», comprendente «ogni sorte così d'uomini, come di donne, essendo che cui dice ogni cosa non esclude niente».<sup>32</sup> Una precisazione di questo genere nasce con tutta probabilità dal timore dello stesso Granucci di incorrere nelle maglie della censura ecclesiastica, di cui parla chiaramente Agnolo.<sup>33</sup>

Le modifiche apportate da Granucci alle tesi del *Cortegiano* potrebbero essere dunque spiegate con la volontà di adattare la questione della perfezione femminile alla nuova temperie storico-culturale, che risente inevitabilmente nel moralismo controriformista.

### 3. La discussione sulle donne e il novellare

Se si sposta l'attenzione dalla cornice alle novelle, è possibile isolare all'interno della disputa sulle donne un significativo nucleo novellistico. Così, una volta dibattuta la questione della perfezione femminile, Francesco è esortato a raccontare la sua storia d'amore per spiegare la fondatezza del suo risentimento. La sua novella autobiografica, che secondo alcuni studiosi rispecchia la reale esperienza d'amore di Granucci,<sup>34</sup> narra di una giovane donna sposata, celata sotto lo pseudonimo di Ismine, che avrebbe spinto il povero Francesco ad amarla, per poi tradirlo ripetutamente.

Finita la prima novella di Francesco, il narratore, in maniera alquanto inaspettata, inizia a raccontare le vicende di un tale Lionetto Savini, innamorato di una giovane già sposata, che lo rifiuta più volte: grazie alla complicità di una vecchia serva, il gentiluomo entra una notte nella camera della ragazza che riesce a cacciarlo con uno stratagemma. Si scopre così che la vicenda di Lionetto si svolge in contemporanea ai ritrovi dei tre gentiluomini: il giovane, infatti, dopo essere stato cacciato dall'amata, se ne torna a casa e, lungo la strada, vede le luci a casa di Francesco. Decide così di entrare, unendosi al dibattito in corso «apunto quando messer Agniolo avvisava messer Francesco che per una rea femina non si debbe biasmare la buona fama dell'altre».<sup>35</sup>

Dalle pene di Lionetto scaturiscono allora le altre due novelle: una è proposta di nuovo da Francesco, che narra piuttosto brevemente fatti simili a quelli vissuti dal nuovo arrivato; l'altra è un

<sup>30</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>31</sup> Cfr. *ibidem*: «noi non diciamo che le donne sieno più perfette degli uomini, come a certi appassionati è alle volte uscito di bocca, ché a questo non acconsentirei mai: basta bene che elle sieno come noi perfette, ché, se lo dice Dio nel *Genesi*, lo potiamo ben dire anche noi».

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Su Granucci e l'Inquisizione, cfr. anche STYCH, *Nicolao Granucci...*, 104.

<sup>34</sup> Cfr. M. RIGHETTI, *Nicolò Granucci*, in EAD., *Per la storia della novella italiana al tempo della reazione cattolica*, Teramo, Fabbri, 1920, 71-87: 74n; L. DI FRANCIA, *Novellistica*, Milano, Vallardi, 1925, vol. 2, 118; STYCH, *Nicolao Granucci...*, cit., 102. Sulla figura di Granucci e sulla sua produzione letteraria, cfr. anche C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Lucca, Francesco Bertini, 1825, vol. 9, in particolare 201-203; F.S. STYCH., *La vita di Nicolao Granucci illustrata da documenti degli archivi di Lucca*, «Actum Luce. Rivista di studi lucchesi», VIII (1979), 1-2, 31-58; B. PORCELLI, *La novella del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1979, 90-91; F. PIGNATTI, voce *Granucci, Nicolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, vol. 58, 553-556.

<sup>35</sup> GRANUCCI, *La piacevol notte...*, 77r.

«compassionevole accidente amoroso»<sup>36</sup> raccontato da Agnolo e incentrato sull'infelice fine di due giovani innamorati, ai quali viene impedito di sposarsi, nonostante i loro sforzi.

Si hanno, dunque, quattro novelle, che svolgono molteplici funzioni e si fondono perfettamente con la discussione in atto. Anche nel *Cortegiano* alcuni esempi di donne virtuose hanno la forma di brevi narrazioni (si pensi ai capitoli XXVI, XXVII, XLIII e XLVIII del libro III),<sup>37</sup> ma tanto i racconti quanto i più succinti riferimenti inseriti nel catalogo delle donne virtuose sono essenzialmente finalizzati a fornire delle prove concrete delle virtù femminili. In Granucci, invece, l'elenco delle donne oneste, offerto da Giulio, è autonomo rispetto alla narrazione delle quattro storie, che non solo sono affini per materia alla discussione, ma la alimentano in maniera spontanea. La prima novella di Francesco, per esempio, vale a giustificare logicamente e a rendere coerente e credibile il risentimento del personaggio verso il genere femminile, evitando che egli sia ridotto e mortificato al *cliché* del misogino. Questa novella, infarcita di richiami letterari, introduce inoltre due questioni rilevanti per lo sviluppo del dibattito fra i tre uomini: l'amore extra-coniugale e la lascivia femminile, entrambi biasimati.

Grazie all'ingresso in scena di Lionetto e alle novelle connesse a questo evento, invece, viene suffragata l'idea di Agnolo che sia un errore condannare tutte le donne a causa dei vizi di alcune di esse. Emerge inoltre l'elemento consolatorio quale finalità della novella: ci viene detto infatti che è proprio per «racconsolare» Lionetto che Francesco e Agnolo si fanno narratori.<sup>38</sup> Granucci si allinea così con la maggiore tradizione novellistica,<sup>39</sup> per la quale la funzione consolatoria del narrare ha un indiscutibile valore, decisamente ridimensionato e trascurato nelle novelle di Castiglione.

D'altro canto, il motivo delle pene amorose, che tanto affliggono Lionetto e Francesco, è solo uno degli indizi della larga presenza nelle pagine della *Piacevol notte e 'l lieto giorno* di materiale caro alla letteratura amorosa, ma anche alla novellistica. Non mancano infatti richiami ad altri *topoi* significativi, primo tra tutti il legame tra Amore e giovinezza, ricorrente nell'opera: Lionetto, per esempio, riflettendo sul suo tentativo di entrare di soppiatto nelle stanze dell'amata, ritiene le sue azioni «esser cosa da giovane e perciò doversi sopportare non solamente a lui, ma a ciascun altro ancora, che avesse con amore contesa o guerra»;<sup>40</sup> arriva poi a giustificarsi davanti a Giulio, Francesco e Agnolo per le sue follie da giovane innamorato, dicendo di essersi sentito costretto a «seguire le leggi della giovinezza, le quali sono potenti in guisa che non le poterono superare del mondo i più celeberrimi eroi».<sup>41</sup> Eppure il vincolo che lega indissolubilmente gioventù e Amore, secondo un principio di boccacciana memoria, perde in Granucci i suoi connotati positivi, divenendo una sorta di costrizione che i giovani subiscono loro malgrado e di cui sono destinati a pentirsi: in Granucci colui che prova amore è quasi una vittima di un impulso irrazionale destinato a condurre il suo portatore alla rovina, se egli, come accade di frequente, non è in grado di

<sup>36</sup> Ivi, 82v.

<sup>37</sup> Di novelle per le narrazioni inserite nel libro III del *Cortegiano* parla anche Amedeo Quondam, che ne riconosce la funzione nell'«articolare un'ulteriore tipologia della conversazione cortigiana, discorsiva più che seccamente arguta, ma egualmente “piacevole”, pur sempre orientata al “diletto” socialmente fruibile» (A. QUONDAM, *Introduzione a CASTIGLIONE, Il libro del cortegiano...*, V-LI: XXIII; ma cfr. anche XXXII-XXXIII). Lo studioso sottolinea, inoltre, il parallelismo tra queste «storie esemplari» e la varia casistica sulle facezie inserita nel libro II (Ivi, XII).

<sup>38</sup> Cfr. GRANUCCI, *La piacevol notte...*, 81v e 82v.

<sup>39</sup> Si pensi a Boccaccio, Sabadino degli Arienti, Bandello e Giraldi Cinzio, per fare solo alcuni nomi.

<sup>40</sup> GRANUCCI, *La piacevol notte...*, 74r.

<sup>41</sup> Ivi, 85r.

controllarsi.<sup>42</sup> Questa visione del legame amoroso ben si confà ai dettami del rigoroso moralismo controriformistico, che condiziona un altro legame privilegiato, caro alla tradizione letteraria, quello tra le donne e Amore, definiti «una medesima cosa» persino dal morigerato Agnolo.<sup>43</sup>

#### 4. *Le donne, il matrimonio e la novella di Ascanio*

Il rapporto privilegiato tra donne e Amore ha un ruolo chiave nel preambolo alla novella 10 del libro II, con la quale si chiude l'intera opera. Volendo accontentare le gentildonne della compagnia, Ascanio, chiamato a novellare, ritiene inevitabile parlare d'amore, articolando il suo discorso in tre parti: la definizione di Amore; le indicazioni sugli uomini che le donne innamorate dovrebbero evitare; la spiegazione di quale sia la migliore forma di legame amoroso.<sup>44</sup>

La prima parte del discorso del giovane ha tratti fortemente teorici. Nel definire Amore come «desiderio di bellezza, se non vera, almeno apparente»,<sup>45</sup> Ascanio si rifà in particolare alle teorie ficiniane, richiamando le diverse tipologie d'amore: lasciate da parte le due «estreme», vale a dire «lo Angel buono e lo Angel cattivo», si concentra sulle tre mezzane, ossia l'amore contemplativo, quello umano e quello ferino.<sup>46</sup> Descrive persino le modalità con cui l'innamoramento umano ha luogo, concludendo con una raccomandazione: visto che la «prima complacenza», che spinge la donna verso un uomo, è «naturale e non volontaria», l'interessata deve stare ben attenta a decidere razionalmente se seguire o meno l'istintiva pulsione iniziale.<sup>47</sup>

Passando al secondo punto, il discorso assume toni più pratici: Ascanio raccomanda infatti alla donna «che si ritroverà ad amare inclinata e disposta» di tenere lontani «come cosa pestifera e letale» delle specifiche tipologie di uomo, ossia «i giovanetti, gli uomini sfaccendati e vagabondi, i vecchi, i ricconi e quelli di supremo stato»,<sup>48</sup> adducendo tutta una serie di motivazioni concrete a sostegno dei suoi consigli. Così, nonostante il tradizionale (e riconosciuto) legame tra Amore e i giovani, questi ultimi sono per Ascanio troppo avventati, imprudenti, sospettosi e permalosi; gli sfaccendati sono vanesi e inaffidabili; i vecchi, per quanto dotati di qualità non trascurabili, non

---

<sup>42</sup> Si considerino le parole di Francesco con cui si chiude la discussione sulle donne e, con essa, il libro I: «concluderemo che sia opera difficilissima poterlo [scilicet Amore] reggere onestamente, quando va fra donna e uomo, come intervenne a me e come ha giustificato messer Lionetto. Laonde niuna regola dar si puote, che sia migliore a fuggire i suoi lacci e le sue insidie, che non ritornare a veder la piaciuta bellezza, il che non seppi fare io (né farlo è quasi possibile), il quale mi diedi a seguire questo pazzo dal mondo fatto dio, senza riguardo alcuno che sotto il suo impero sono ruinate famosissime città, grosissime castella, popolate ville e sono venuti a meno imperii, regni e stati, e che colui che 'l segue altro premio non ne riporta, che pianto, infamia o morte. E chi nol crede riguardi me stesso, nella cui viva sembianza vedrà (come dissi) le insidie d'amore, adoperate per le mani di questa mia Ismine crudele, ingegnoso modello di ingratitude. Rivolgiamo adunque i nostri pensieri altrove, che a questo illecito amore, il quale, come reo insidiatore dei nostri cuori, non prima ci ha investito gli occhi, che ciò che egli per buono ci ha proposto toglierci veggiamo, con infinito dispiacer del corpo e insopportabil carico dell'anima. Però lasciamo ormai il vecchio vestimento e vestiamoci d'uno abito nuovo, riponendo tutti i nostri pensieri in Dio» (ivi, 85r-86r).

<sup>43</sup> Ivi, 67r.

<sup>44</sup> Cfr. ivi, 167r: «Non mi pare adunque di dover prendere altro soggetto che ragionar de amore, benché sia difficilissima la impresa, poiché egli ha una stretta dimestichezza e una intima familiarità con loro, a le quali, acciò che sempre sieno ricordevoli di questo lieto giorno, mi son deliberato insegnare a conoscere amore e indi dare in regola quali uomini debbino seguire e quai fuggire amando e ultimamente qual sia il più bello e 'l più felice amore che si ritrovi, come intenderete stando attenti».

<sup>45</sup> Ivi, 168r. L'amore umano è più precisamente «un desiderio di possedere con perfetta unione lo animo bello della cosa amata» cosicché «il suo principio viene dalla bellezza» (ivi, 167v).

<sup>46</sup> Cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, a cura di S. Niccoli, Firenze, Olschki, 1987, in particolare 131-133.

<sup>47</sup> GRANUCCI, *La piacevol notte...*, 169r.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

hanno più un'età adeguata per essere coinvolti nelle relazioni d'amore; i ricchi sono superbi e lo stesso vale per quelli di «supremo stato», che per di più sono sempre sotto gli occhi di tutti e mettono per questo in pericolo la reputazione delle donne da loro amate. Il partito migliore è rappresentato dunque da un uomo «di mezza età, cioè nelli anni trentacinque o circa, non in tutto povero, né vile quanto alla consanguinità, ma che sia virtuoso e di onesti costumi»:49 questi sarà in grado di amare la donna in maniera virtuosa.

Tutte le osservazioni che fino ad ora Ascanio ha proposto sono, per sua stessa dichiarazione, una sorta di *summa* degli insegnamenti riconducibili ad una tradizione letteraria di argomento amoroso, di cui egli propone una sorta di canone, citato all'inizio del suo discorso e comprendente Platone, Dante, Petrarca, Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Francesco Cattani da Diacceto, il Bembo degli *Asolani* e Leone Ebreo.<sup>50</sup>

Arrivato a trattare l'ultimo punto dell'introduzione alla sua novella, ossia il migliore legame amoroso a cui le donne dovrebbero aspirare, Ascanio si affranca dalla letteratura amorosa, proponendo esclusivamente la sua opinione: esorta dunque le ascoltatrici a tenersi lontane dell'amore, sovvertendo apparentemente quel legame privilegiato di cui ha parlato in apertura del suo discorso. Il rischio di divenire preda della concupiscenza è infatti a suo parere troppo forte. Questo consiglio riguarda però soltanto l'amore carnale fine a se stesso. Ascanio, infatti, spiega:

perché io non so vedere che alcuno sia, come non è, lecito amore da uomo a donna, non avendo il matrimonio per oggetto, fate a mio senno, donne mie, poiché il risico della perdita vi si fa innanzi maggiore che l'utile, amando; *amate, amate, quando potete avere il matrimonio per fine*, e da indi in là seguite tutti gli uomini con benignità e gli amici e' virtuosi principalmente, se volete esser felicissime sempre.<sup>51</sup>

Ascanio esorta all'amore purché esso abbia il matrimonio come fine; all'opposto biasima qualsiasi forma di rapporto extra-coniugale, tanto che la parte conclusiva del suo discorso è caratterizzata da una continua alternanza tra la lode del matrimonio e l'enfaticizzazione della pericolosità e della viziosità di quell'amore carnale estraneo al legame coniugale, se non addirittura in conflitto con esso. Il novellatore giunge così a quella che potremmo considerare la definizione del rapporto perfetto, ossia un matrimonio felice: «Sarà adunque assai se la mia donna, ch'io dissi, amerà il suo marito, i suoi figliuoli e' suoi congiunti e se il marito amerà lei e se amendue ameranno Dio, a cui principalmente son dovuti e si riserbano tutti i nostri amori».52

Il legame privilegiato della donna con Amore viene dunque inserito all'interno di un rapporto, quello coniugale, moralmente approvato e, per questo, socialmente utile. Esso è infatti il mezzo perfetto per porre un freno all'amore terreno o, quantomeno, per indirizzarlo verso una finalità giusta. Anzi, il matrimonio è stato creato proprio per gli uomini sedotti dalle passioni: «in questo caso esso amore terreno si fa lecito per conservazion della specie, essendo assai meglio maritarsi,

---

<sup>49</sup> Ivi, 169r.

<sup>50</sup> Cfr. Ivi, 167r-167v: «Il divin Platone fu il primo, che fra gli antichi prendesse a ragionare de amore [...]. Doppo lui stette amore sepolto nelle penne de' buoni scrittori sino al tempo de' nostri padri, cosa per certo marevigliosa e al crederla difficile di tanti autori, così greci come latini e toscani, fra' quali niuno ne scrisse (che io sappia) prima a Dante con alcuni altri e doppo lui il Petrarca e indi Marsilio Ficino dottissimamente. Doppo il Ficino ne trattò il Pico, per sopranoime la Fenice, a cui successe messer Francesco da Diacceto, nel qual tempo, o poco dopoi, il divinissimo Bembo compose i suoi *Asolani* e ultimamente venne in luce il *Dialogo* di Filone Ebreo, da alcuni a tutti gli altri preposto per eccellenza». *Filone* è chiaramente da intendersi *Leone*.

<sup>51</sup> Ivi, 171r, corsivi miei.

<sup>52</sup> Ivi, 172r-172v.

che brugiari di lussuria». <sup>53</sup> Il matrimonio è dunque doppiamente positivo: permette non solo di conservare la specie, ma anche di finalizzare gli istinti carnali verso un obiettivo moralmente corretto e socialmente fruttuoso. Adeguando a questo scopo le loro pulsioni amorose, le donne diventano dunque garanti dell'ordine, etico e civile, grazie anche al fatto che si riducono consapevolmente a una sorta di proprietà del marito, come Ascanio rammenta: «quando sete maritate, non sete più vostre». <sup>54</sup>

D'altro canto, questa funzione del matrimonio come elemento portatore di ordine in contrapposizione al disordine causato dall'amore carnale, fonte di vizio e corruzione, richiama concetti presenti anche nella precedente discussione sulla perfezione femminile e nei racconti ad essa collegati. Nella sua prima storia Francesco attaccava i rapporti extra-coniugali di letteraria memoria, spiegando ai compagni: «se voi dubitaste che amore non fusse vizio, state pur sicuri che gli è pessimo vizio quello che si porta a giovane fresca e bella legata di marital nodo e lasciate pur filosofar cui vuole». <sup>55</sup> Nella novella narrata da Agnolo, poi, il protagonista aveva osato entrare in un convento alla ricerca dell'amata «non per guadagnarsi una amica, ma una inseparabile sposa». <sup>56</sup> Persino Giulio, il più aperto difensore delle donne, non ha alcun dubbio su quale sia il rapporto che dovrebbe lecitamente instaurarsi tra uomo e donna: pur affermando che gli uomini commettono più adulteri delle donne e pur dimostrandosi indulgente verso queste ultime, <sup>57</sup> non esita a definire i rapporti extra-coniugali degli errori, tanto che dichiara che «l'uomo e la donna, per matrimonio insieme congiunti, non sono più liberi, onde il marito offende la moglie facendo ad altrui di sé copia e la moglie offende il marito e amendue offendeno Dio e son condegni di pari pena». <sup>58</sup> La clemenza dimostrata verso le donne è semplicemente finalizzata a pareggiare le colpe commesse dagli adulteri e dalle adulate, negando la maggiore liceità concessa solitamente agli uomini: Giulio bandisce qualsiasi forma di amore extra-coniugale e, di conseguenza, condanna con la stessa severità sia i mariti sia le mogli infedeli, in quanto parimenti colpevoli di infrangere un vincolo sacro.

Riprendendo implicitamente quanto già proposto all'interno del libro I, Granucci affida dunque ad Ascanio una sorta di sistematizzazione del suo pensiero sull'amore, che trova poi nella novella 10 una concreta esemplificazione, all'insegna dell'esaltazione del matrimonio. Ascanio racconta infatti le vicende della senese Giulia, che non riesce ad avere figli, pur essendo sposata con un uomo giusto di cui è innamorata. Ella è per giunta vessata dalle attenzioni di un cavaliere, Gismondo, che più volte rifiuta. Rimasta finalmente incinta del marito, decide di allontanare una volta per tutte il tedioso spasimante, affinché non comincino a circolare voci infondate sulla sua fedeltà. All'ennesima dichiarazione d'amore di Gismondo, Giulia gli suggerisce di rivolgere quelle profferte amorose a suo marito, ricordando al cavaliere: «io non son mia e perciò non vi posso pagare la chiesta mercede secondo il vostro desiderio con gli altrui denari. Quello adunque che voi voreste da me è in podestà del mio marito di concederlovi: andate adunque e domandatene lui». <sup>59</sup>

---

<sup>53</sup> Ivi, 173r.

<sup>54</sup> Ivi, 174r.

<sup>55</sup> Ivi, 70r.

<sup>56</sup> Ivi, 83r.

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, 77r: «maggiori adulterii commettono gl'uomini, che le donne non fanno, i quali nondimeno, come che si sollazzino con le mogli altrui, non però par loro d'offendere Dio, né le leggi; dove che, se una donna per umana fragilità casca una fiata in simile errore, subito gli è presentato il laccio o 'l coltello o 'l veleno, ingiustissima usanza per certo».

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Ivi, 176r.

Giulia incarna il prototipo della moglie onesta, baluardo della fedeltà coniugale e incarnazione del principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. D'altro canto, alcune parole pronunciate da suo marito possono essere lette come un'allusione al fatto che la responsabilità della solidità del matrimonio è nelle mani proprio delle donne: egli sottolinea infatti che «i giovani d'ordinario ricercano le lor bisogne, ma che alle donne s'appartiene esser savie». <sup>60</sup> Amore e giovinezza sono ancora legati, ma, se le malefatte dovute a questo rapporto sono in un certo modo accettabili se commesse dagli uomini, non lo sono affatto per le donne, che devono invece dimostrarsi sempre sagge, ossia rispettose del loro buon nome.

La novella 10, posta alla fine del libro II, corona così non solo il discorso sulle donne e sul matrimonio, dando una dimostrazione concreta delle convinzioni di Granucci in merito, ma anche l'intera *Piacevol notte e 'l lieto giorno*, ponendola sotto il segno del rispetto della moralità e dei costumi onesti, di cui le mogli devono essere un baluardo.

### 5. Conclusioni

Nel novelliere di Granucci le donne stesse sono, dunque, oggetto di discussione e protagoniste delle storie narrate: la loro natura più fragile e la loro predisposizione innata ad amare costituiscono anche l'origine della loro utilità sociale. Il rapporto privilegiato che hanno con Amore viene infatti ripulmato e adeguato al loro nuovo incarico di promotrici del matrimonio. Esse preservano così la specie umana in quanto madri e garantiscono, al contempo, con la loro fedeltà la stabilità del legame coniugale, vincolo sacro e inviolabile, da cui ha origine la famiglia, proposta quale nucleo fondante della società umana. Le donne divengono in questo modo garanti dell'ordine all'interno sia delle mura domestiche sia di quelle cittadine. Nel disegno di Granucci tutto ha una sua logica: la grazia, la bellezza e le virtù delle donne, degno oggetto di lode, trovano la loro realizzazione nei compiti che ad esse vengono riservati, quello di madri, di mogli e di tutrici dell'ordine familiare e sociale, per i quali la loro debolezza fisica, tutt'altro che penalizzante, è anzi funzionale.

Da ciò risulta chiaro come la rilettura granucciana di Castiglione, dei principi della novellistica tre-cinquecentesca e della letteratura amorosa in generale sia caratterizzata dalla forte impronta data dal moralismo controriformistico, che finisce per condizionare profondamente l'immagine dell'amore e del femminile proposta nella *Piacevol notte e 'l lieto giorno*.

---

<sup>60</sup> Ivi, 175v.